

Pmi cinesi market oriented

In meno di 30 anni hanno bruciato le tappe

# La grande sfida dei piccoli draghi

Il barometro più convincente delle trasformazioni subite dall'economia cinese in questi anni è dato dal peso preponderante delle imprese di piccola e media dimensione: oggi coprono il 99% del numero totale delle aziende. Sotto il profilo societario fanno parte, in grande prevalenza

del settore privato. Il dato riflette l'assetto sempre più *market oriented* dell'apparato produttivo del Paese.

Le Pmi nascono in Cina con la riforma economica del 1978. Piccoli draghi cresciuti grazie allo sviluppo dell'impresa privata dopo anni di monopolio statale anche se la definitiva legittimazione costituzionale della società privata arriva solo nel 1998. Infine, la *Sme promotion Law* del 2002 sancisce un *level playing field* con una diversificazione degli assetti societari e una importanza sempre minore del settore statale: oggi due terzi delle imprese cinesi sono società private e straniere (vedi tabella 1).

Sono circa 4,2 milioni le Pmi registrate presso il Ndr, 12 milioni invece le imprese non statali secondo altri fonti statistiche

che probabilmente conteggiano il mare magnum delle società che non si sono registrate presso l'autorità com-

petente. Le Pmi hanno salvato l'economia cinese dall'improduttività latente delle imprese statali (SOEs).

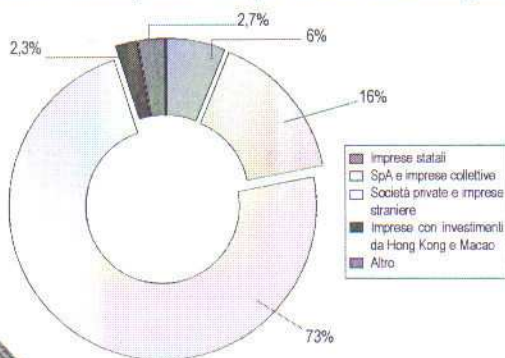
La maggior parte di queste è giunta al capolinea. Producono la metà delle imprese private e sono destinate alla privatizzazione. Le Pmi non sono solo responsabili per il 70% dell'aumento del capitale industriale, oltre ad essere veicolo di innovazione, ma hanno anche riassorbito i licenziamenti delle aziende di stato. La piccola e media impresa è quindi un agente di stabilità sociale, generando il 75% dell'occupazione.

Pmi e le imprese private sono quindi diventate l'asse portante dell'economia cinese, contribuendo per il 52% all'aumento del Pil. Sono però svantaggiate sotto il profilo dei finanziamenti. Infatti il settore statale continua ad assorbire il 73% dei prestiti bancari - contro il 27% del settore privato - pur producendo solo un terzo del Pil (vedi tab. 3) In questo contesto le Pmi cinesi devono fare spesso ricorso a sistemi di finanziamento informali: il mercato cinese infatti limita la concessione di prestiti bancari alle imprese di piccole dimensioni, considerati investimenti a rischio. Nel 2003, secondo la Banca Mondiale, solo il 12% del *working capital* delle Pmi cinesi proveniva dalle banche. Ma nei prossimi anni assisteremo probabilmente a una inversione di tendenza. Le banche cinesi hanno infatti iniziato a competere per offrire servizi a un target immenso di potenziali clienti. Tanto che Spdb e Agricultural Bank of China hanno lanciato una partnership strategica con Alibaba che ha un networking di 12 milioni di Pmi, per realizzare servizi di *e-commerce*.

Del resto la vocazione delle Pmi a espandersi è evidente: nel 2005 hanno contribuito per il 68% al turnover dell'export cinese - soprattutto nei settori dell'abbigliamento, artigianato e giocattoli. Nel sud e nella costa, le Pmi hanno dato vita a cluster industriali per la produzione in outsourcing delle società straniere. Ma i margini sono bassi, raramente superiori al 5% sulle vendite. Per crescere, hanno bisogno di finanziamenti.

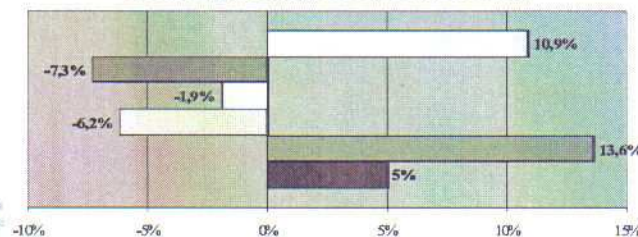
Alessandra Spalletta  
(Osservatorio Asia)

Tabella 1 - Le imprese cinesi per assetto societario (2005)



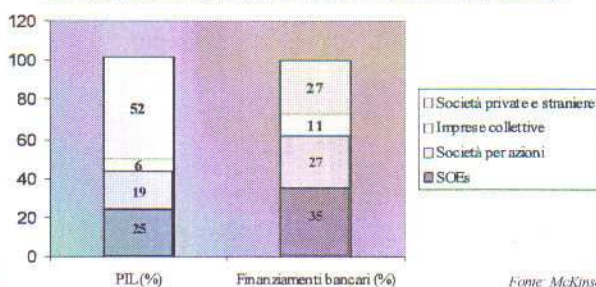
Fonte: China National Bureau of Statistics

Tabella 2 - Incremento 2003-2004 del numero delle piccole, medie e grandi imprese industriali cinesi



Fonte: China Statistical Yearbook 2005

Tabella 3 - Le società private producono il 52% del Pil ma beneficiano solo del 27% dei finanziamenti bancari



Fonte: McKinsey